

TESTIMONI DI SPERANZA: LUOGHI DI IMPEGNO

ASSEMBLEE TEMATICHE

LO SVILUPPO SOLIDALE DELL'UMANITÀ

S.E. MONS. ÁLVARO LEONEL RAMAZZINI IMERI

Vescovo di San Marcos

e presidente della Conferenza Episcopale del Guatemala

1. COSA SIGNIFICA “LO SVILUPPO SOLIDALE DELL'UMANITÀ” NELLA ENCICLICA POPULORUM PROGRESSIO

Per il Papa Paolo VI, l'interdipendenza dell'essere umano con gli altri esseri umani e con l'umanità era evidente. Questo chiarisce la sua frase iniziale nel numero 43: “Lo sviluppo integrale dell'uomo non può essere ottenuto senza uno sviluppo solidale dell'umanità”.

Oggi siamo testimoni di una interdipendenza planetaria, nei suoi effetti tanto positivi come negativi. Un esempio chiaro di tale interdipendenza é il fenomeno comunemente chiamato globalizzazione.

Nel discorso inaugurale della Quinta Conferenza in Aparecida, Brasile, il Papa Benedetto XVI definiva la globalizzazione come un fenomeno “di relazioni a livello planetario” essendo “una conquista della famiglia umana” in quanto favorisce l'accesso a nuove tecnologie, nuovi mercati e nuovi commerci.

Si parla di famiglia umana.

Oggi più che mai, sappiamo che nessun angolo del pianeta rimane estraneo alle azioni e decisioni prese in luoghi vicini o lontani. La constatazione dell'interdipendenza planetaria si manifesta in temi basilici come il riscaldamento globale della terra, lo scioglimento dei ghiacciai, i cambiamenti climatici, la globalizzazione della giustizia nel campo dei diritti umani e dei crimini contro l'umanità, il rafforzamento delle istituzioni finanziarie e delle imprese transnazionali fino ad arrivare a sottomettere le economie locali indebolendo gli Stati, la mancanza di rispetto delle industrie internazionali di estrazione e delle agroindustrie ai diritti economici, sociali, culturali ed ambientali delle popolazioni locali, la concentrazione del potere e della ricchezza in mano ad una piccola parte della popolazione lasciandone esclusa la maggioranza, e molte altre situazioni simili.

Da una concezione planetaria dell'umanità, la necessità di azioni comuni è ancora un'esigenza “sine qua non”, per ottenere un futuro comune nel quale non soltanto le risorse

disponibili siano per tutti e tutte, ma anche per garantire che nessuno rimanga escluso dai benefici di una vita degna alla quale, come persone e come uomini di fede cristiana abbiamo diritto essendo figli e figlie di Dio Padre, “che veste i fiori del campo e dà da mangiare agli uccelli del cielo”.

Sono passati vent'anni da quando Papa Giovanni Paolo II dal Cile, nella zona australe, diceva: “Dal cono sud del continente americano, e di fronte agli illimitati spazi dell' Antartico, lancio un monito a tutti i responsabili del nostro pianeta per proteggere e conservare la natura creata da Dio: non permettiamo che il nostro mondo sia una terra ogni volta più degradata e degradante”. (cfr. Omelia, Zona australe del Cile, 4 aprile del 1987).

Oggi giorno, le gravi penurie presenti nel pianeta terra, come ad esempio la fame, le malattie, la mancanza di educazione formale, la scarsa possibilità di raggiungere uno sviluppo umano integrale, dimostrano che, sfortunatamente, l'appello urgente di Papa Paolo VI non venne recepito nella sua totalità.

Per Papa Paolo VI, il vincolo di comunione fraterna nato dalla condizione umana e dalla condizione di essere figli e figlie dello stesso Dio Padre, dovrebbe porre le basi e facilitare l'esercizio di una solidarietà umana globale. Compito nel quale i paesi più avvantaggiati, in altri termini i paesi più ricchi di risorse e con superiori possibilità di sviluppo, hanno maggiori responsabilità per tre ragioni di base: per ragioni di solidarietà, per ragioni di giustizia sociale e per un dovere di carità universale.

Lo sviluppo solidale dell'umanità non implica solamente che i paesi ricchi aiutino i paesi in via di sviluppo offrendo alimenti all'altissimo numero di uomini, donne, bambini e bambine che soffrono la fame e la denutrizione cronica (in Guatemala il livello di denutrizione cronica tra i bambini e le bambine da un anno a cinque anni di età nelle popolazioni indigene è del 59 per cento, essendo il settimo paese al mondo con il più alto indice di denutrizione, dietro al Nepal, al Sudan, etc.), implica altresì un obbligo di giustizia sociale nel favorire relazioni commerciali eque e basate sul rispetto delle nazioni. (Cosa dire del sussidio erogato da parte degli Stati Uniti, del Canada e della Comunità Europea ai propri agricoltori?). Oltre a ciò, è necessario includere il dovere della carità universale, in maniera che il benessere ed il forte sviluppo di alcune nazioni non si ritorcano contro le altre nazioni più povere.

Tra le parole chiave nel tema dello sviluppo integrale e planetario sarebbe da citare: la giustizia sociale, la solidarietà e la carità universale.

Nella dottrina sociale della chiesa, la giustizia sociale è intesa come: “un vero e proprio sviluppo della *giustizia generale*, regolatrice dei rapporti sociali in base al criterio dell'osservanza della *legge*. La *giustizia sociale*, esigenza connessa alla *questione sociale*, che oggi si manifesta in una dimensione mondiale, concerne gli aspetti sociali, politici ed economici e, soprattutto, la dimensione strutturale dei problemi e delle correlative soluzioni” (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 201).

Parlare della dimensione strutturale dei problemi oggi giorno, è parlare dell'instaurazione di un ordine economico che, come tale, promuove numerose ed abbondanti iniquità ed ingiustizie, aumentando il numero di persone impoverite ed il divario tra ricchi e poveri. Allo stesso tempo, riguardo alla giustizia come regolatrice delle relazioni sociali, devo sottolineare l'affermazione di Papa Benedetto XVI in Aparecida: “come in tutti i campi dell'attività umana, la globalizzazione deve reggersi sull'etica, ponendo tutto al servizio della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio”. In altri termini, il cambio che si de-

ve ottenere deve essere orientato verso il campo dell'etica non rimanendo solamente ancorato all'osservanza della legge. La legalità è subordinata all'etica.

Nel numero 203 dello stesso Compendio è scritto: “La piena verità sull'uomo permette di superare la visione contrattualistica della giustizia, che è visione limitata, e di aprire anche per la giustizia l'orizzonte della solidarietà e dell'amore: «Da sola, la giustizia non basta. Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore» (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004). La dottrina sociale, al valore di giustizia avvicina anche il valore di solidarietà in quanto via privilegiata per la pace.

Così, se Papa Paolo VI segnalò che il nuovo nome della pace è lo sviluppo, Papa Giovanni Paolo II indica che la pace è il frutto della solidarietà. (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, n. 39).

Nel numero 184 del Compendio sopra citato vi è scritto che: “L'amore della Chiesa per i poveri si ispira al Vangelo delle beatitudini, alla povertà di Gesù e alla Sua attenzione per i poveri. Tale amore riguarda la povertà materiale e anche le numerose forme di povertà culturale e religiosa: tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri³⁴¹ è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio.” (Catechismo della Chiesa Cattolica 2447). Ancora di più, la pratica della carità non si riduce solamente a pura elemosina, bensì implica una alterazione della dimensione sociale e politica del problema della povertà. In riferimento a questa relazione tra carità e giustizia ritorna costantemente l'insegnamento della chiesa: “Quando diamo ai poveri le cose a loro indispensabili, non stiamo facendo loro un atto caritatevole, bensì restituiamo loro ciò che gli appartiene. Più che realizzare un atto di carità, quello che facciamo è compiere un dovere di giustizia” (San Gregorio Magno, regola pastorale). “Non bisogna offrire come aiuto caritatevole ciò che si deve per ragioni di giustizia”. (Concilio Ecumenico Vaticano II, *Apostolicam actuositatem*, n. 8).

La carità presuppone e trascende la giustizia: quest'ultima “deve trovare il suo completamento nella carità”. Se la giustizia è “di per sé idonea ad ‘arbitrare’ tra gli uomini nella reciproca ripartizione dei beni oggettivi secondo l'equa misura, l'amore invece, e soltanto l'amore (anche quell'amore benigno, che chiamiamo ‘misericordia’) è capace di restituire l'uomo a se stesso” (Compendio n. 206, cfr. Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, n. 14). *Non si possono regolare i rapporti umani unicamente con la misura della giustizia:* “L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa... È stata appunto l'esperienza storica che, fra l'altro, ha portato a formulare l'asserzione: *summum ius, summa iniuria*”. La giustizia, infatti, “in ogni sfera dei rapporti interumani, deve subire, *per così dire, una notevole ‘correzione’* da parte di quell'amore, il quale – come proclama San Paolo – ‘è paziente’ e ‘benigno’ o, in altre parole, porta in sé i caratteri *dell'amore misericordioso*, tanto essenziali per il Vangelo e per il cristianesimo”.

“La carità deve essere la forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici. In questa prospettiva la carità diventa carità sociale e politica: la carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce”. (Compendio n. 207)

2. UNO SGUARDO SULLA SITUAZIONE ATTUALE, A LIVELLO ECONOMICO E SOCIALE, DELL'AMERICA LATINA, CON UNO SPECIFICO RIFERIMENTO AL GUATEMALA E ALL'AMERICA CENTRALE

2.1 Dalla quinta Conferenza di Aparecida, Brasile

Nel documento conclusivo della quinta Conferenza, viene descritta la situazione economica dell'America Latina e dei Caraibi, come una situazione nella quale la globalizzazione nella sua dimensione economica si: “sovrappone e condiziona le altre dimensioni della vita umana”. Nella globalizzazione, la dinamica del mercato assolutizza con facilità l'efficacia e la produttività come valori regolatori di tutte le relazioni umane. Questo carattere peculiare fa della globalizzazione un processo promotore di iniquità e multiple ingiustizie. Regolata da una tendenza che privilegia il lucro e stimola la concorrenza, la globalizzazione segue una dinamica di concentrazione del potere e delle ricchezze in mano a poche persone. Risorse non solamente fisiche e monetarie, ma anche dell'informazione e delle risorse umane che producono l'esclusione di tutti coloro che non sono sufficientemente aggiornati ed informati, aumentando così le disuguaglianze che marciano tristemente il nostro continente e che mantengono nella povertà una moltitudine di persone. La povertà oggi è una povertà di conoscenze, di uso ed accesso alle nuove tecnologie. (Documento conclusivo della V Conferenza pendente dell'approvazione del Papa Benedetto XVI, numeri 61 e 62).

“Non si tratta semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: dell'esclusione sociale. Con tale esclusione si colpisce alla radice l'appartenenza alla società nella quale si vive, non rimanendone nella periferia o senza potere, ma bensì rimanendone fuori. Gli esclusi non sono solamente sfruttati ma considerati avanzati e quindi gettati”. (Ibid., n.65).

“Le istituzioni finanziarie e le imprese transnazionali aumentano il loro potere al punto da subordinare le economie locali, soprattutto indebolendo gli Stati che appaiono ogni volta più impotenti a promuovere progetti di sviluppo al servizio della propria popolazione, specialmente quando si tratta di investimenti a lungo periodo senza un ritorno immediato. Le industrie estrattive internazionali e l'agroindustria, molte volte, non rispettano i diritti economici, sociali, culturali ed ambientali delle popolazioni locali non assumendosi le loro responsabilità. Con grande frequenza si sottomette la distruzione della natura allo sviluppo economico con danni alla biodiversità, con il prosciugamento delle riserve di acqua e di altri risorse naturali e con la contaminazione dell'aria. Una nuova tendenza con molteplici implicazioni nella regione, è la crescente produzione di biodiesel che non dovrebbe svilupparsi a costo della necessaria produzione di alimenti per la sopravvivenza umana. La regione è minacciata a causa del riscaldamento globale della terra e dei cambiamenti climatici provocati principalmente da uno stile di vita non sostenibile dei paesi industrializzati”. (Ibid., n. 66).

“Molti governi si trovano in una situazione severamente limitata dal punto di vista delle finanze pubbliche a causa degli elevati debiti sia interni che esterni”. (Ibid., n.68).

“L'attuale concentrazione della rendita e della ricchezza è frutto principalmente dei meccanismi del sistema finanziario. La libertà concessa agli investimenti finanziari favorisce il capitale speculativo più orientato ad ottenere guadagni immediati che non a promuovere investimenti produttivi a lungo termine”. (Ibid., n. 69).

Il lavoro informale domina per quasi la metà del mercato totale del lavoro. Mentre il lavoro formale presenta condizioni di precarietà, salari bassi e mancanza di protezione nella sicurezza sociale, fattori che non permettono a molti individui lo sviluppo di una vita degna.

I sindacati sono deboli e non hanno la possibilità di difendere il diritto dei lavoratori.

“I contadini soffrono a causa della povertà, aggravata dalla mancanza di accesso a terre di loro proprietà. Tuttavia esistono grandi latifondi in mano a poche persone”. (Ibid n. 62)

Uno degli indicatori più importanti nei nostri paesi è la mobilità umana, giacché migliaia di persone si vedono costrette ad emigrare dentro e fuori i loro rispettivi paesi. Le cause di questo fenomeno sono diverse e sono relazionate con la situazione economica, con la povertà e la mancanza di opportunità. Ci sono situazioni di sfruttamento del lavoro che generano condizioni di reale schiavitù.

Questo quadro che descrive la realtà economica trova purtroppo una applicazione reale in Guatemala e in molti paesi dell'America Centrale.

Nonostante il notevole aiuto economico da parte della Cooperazione Internazionale, come ad esempio la Comunità Europea o altri organismi Ecclesiastici e non, i processi di impoverimento aumentano con livelli molto alti in una popolazione particolarmente giovane e senza impiego, con un conseguente e tragico aumento dell'emigrazione verso gli Stati Uniti. Altre conseguenze sono la mancanza di accesso per la maggior parte dei contadini a condizioni tali da garantire una vita degna, l'aumento della denutrizione infantile ed un'ingiusta ripartizione delle risorse del proprio paese, causa principale di una disuguaglianza sociale nella quale pochi hanno molto e la stragrande maggioranza degli abitanti non dispone del minimo necessario per vivere degnamente.

Secondo una ricerca del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, il Guatemala è il paese con il più alto livello di disuguaglianza sociale in tutta l'America Latina.

Questa situazione di povertà influisce drammaticamente nella mancanza di accesso ad una educazione formale non solamente di qualità, ma anche con varie alternative. Se parliamo del tema della salute, la situazione è altrettanto triste e drammatica: attualmente stanno di nuovo sorgendo malattie come la tubercolosi e le infezioni digestive che in molti casi, per mancanza di attenzione medica, portano alla morte. Molti malati di AIDS non hanno accesso ai medicinali necessari per le loro cure. Il sistema di assistenza sanitaria a livello pubblico risulta particolarmente insufficiente. Basta citare come esempio la situazione della regione di San Marcos-Guatemala, dove ci sono solamente due ospedali nazionali per 800.000 abitanti. Entrambi gli ospedali non hanno il numero sufficiente di letti per assistere adeguatamente la popolazione. Tutto ciò senza menzionare la mancanza di tecnologie mediche che potrebbero risolvere gravi problemi che insorgono durante gli interventi chirurgici.

D'altronde, la tendenza di alcuni governi in America Centrale, è quella di privilegiare le industrie estrattive e gli investimenti di compagnie transnazionali con una legislazione che non favorisce in nessun modo il proprio paese, ma che, al contrario, privilegia il capitale straniero, il quale ritorna ai grandi centri finanziari del mondo come la Borsa Valori di New York o di Toronto.

Un tipico esempio di questa politica pubblica è il caso dell'estrazione di oro ed argento da parte di compagnie canadesi nel nostro paese. Per la loro attività di estrazione utilizzano grandi quantità di acqua in regioni dove questo bene prezioso già scarseggia. Portandosi via,

inoltre, la nostra ricchezza, ci lasciano solamente le briciole dei loro enormi guadagni e grandissimi problemi ambientali e sociali come conseguenza della loro attività mineraria.

2.2 Lo studio in Centro America e nella Repubblica Dominicana riguardante l'impatto Sociale ed Economico della denutrizione Infantile in America Latina

Poche settimane fa, la commissione economica per l'America Latina (CEPAL), ed il Programma Mondiale di Alimentazione delle Nazioni Unite (PMA), hanno pubblicato i risultati di uno studio effettuato in Centro America e nella Repubblica Dominicana riguardante la denutrizione infantile in America Latina ed il suo impatto socioeconomico.

Voglio citare questo studio per dimostrare come la denutrizione infantile sia un indicatore drammatico della povertà e quanto forte sia il suo impatto a livello sociale ed economico. Ci troviamo davanti ad un circolo vizioso che inizia con la povertà che produce denutrizione e che, a sua volta, aumenta il livello di povertà.

Di questo studio di cinquanta pagine, voglio solamente sottolineare ciò che segue:

- a) Una popolazione che non dispone dell'alimentazione sufficiente per coprire le sue necessità di sviluppo fisico, intellettuale ed emozionale, è una popolazione che non otterrà uno sviluppo pieno ed integrale e che dovrà sostenere maggiori costi di salute, di educazione e di produzione.
- b) Uno dei principali fattori che origina il sorgere della denutrizione come problema di salute pubblica è costituito da povertà e iniquità.
- c) La denutrizione ha effetti negativi nella vita delle persone nell'ambito della salute, dell'educazione e dell'economia, in quanto una persona non ben alimentata è meno produttiva.
- d) I problemi di denutrizione sorgono già nel seno della madre ed i suoi effetti possono manifestarsi fino al periodo adulto.
- e) Il costo complessivo della denutrizione, nel 2004, si aggira intorno ai 6,7 mila milioni di dollari, di cui il 47%, equivalente a tremilacentotrentotto milioni di dollari, riguarda solamente il Guatemala, seguito dal Salvador. All'ultimo posto si trova il Nicaragua con un 4% del costo, equivalente a 264 milioni di dollari, con solamente il 7% della popolazione denutrita.
- f) In comparazione con il prodotto interno lordo di ogni paese, i casi più significativi corrispondono al Guatemala ed Honduras, mentre i meno significativi al Costa Rica e Panama.
- g) Proiettando, nei sette paesi analizzati, i costi generati dalla denutrizione globale per ogni bambino/a minore di cinque anni nel 2004, si ottiene un totale di duemiladuecentosettantuno milioni di dollari, 71% dei quali prodotti solamente in Guatemala, paese che, insieme ad Honduras e Salvador, concentra il 90% del totale.

Le conclusioni di questo studio segnalano che il costo che attualmente ogni paese è costretto ad assumersi, così come i costi futuri, rappresentano la sfida per l'eliminazione della fame e della denutrizione. I beneficiari di tale programma di eliminazione della fame e della denutrizione saranno la società intera, incluso il sistema politico e l'impresa privata. Citando una frase presente nello studio "lottare contro la fame è un buon affare per tutti".

3. IL CONCETTO DI SOLIDARIETÀ NEL DOCUMENTO “ECCLESIA IN AMERICA” DI PAPA GIOVANNI PAOLO II

Dalla consapevolezza della comunione con Cristo e con i fratelli, nasce la pratica del servizio al prossimo in tutte le sue necessità materiali e spirituali.

“La solidarietà è il frutto della comunione che si fonda nel mistero di Dio uno e trino, e nel Figlio di Dio incarnato e morto per tutti. Si esprime nell’amore del cristiano che cerca il bene degli altri, specialmente dei più bisognosi”. (Ecclesia in America, n. 52).

Partendo da queste verità c’è bisogno di sviluppare una cultura della solidarietà dentro e fuori della chiesa.

Ad un livello macro, è prioritario stabilire un ordine economico nel quale non domini solamente il criterio del guadagno, ma anche la ricerca del bene comune nazionale ed internazionale, una giusta distribuzione dei beni ed una promozione integrale dei popoli. Con le parole di Papa Giovanni Paolo II: “La Chiesa in America è chiamata non solo a promuovere una maggiore integrazione tra le Nazioni, contribuendo così a creare un’autentica cultura globalizzata della solidarietà, bensì a collaborare con ogni mezzo legittimo alla riduzione degli effetti negativi della globalizzazione, quali il dominio dei più forti sui più deboli, specialmente in campo economico, e la perdita dei valori delle culture locali in favore di una intesa omogeneizzazione”. (Ibid., n. 55)

Questa globalizzazione della solidarietà include ed esige un amore preferenziale per i poveri e gli emarginati, di modo che l’economia globalizzata sia analizzata alla luce dei principi della giustizia sociale, rispettando l’opzione preferenziale per i poveri. (Ibid., n. 55)

Una affermazione importante per sviluppare il concetto e la pratica della solidarietà della chiesa Universale nei confronti dei poveri, si trova nel numero 58: “La solidarietà deve comprendere l’assistenza, la promozione, la liberazione e l’accoglienza fraterna. L’obiettivo della Chiesa è che non vi sia alcun emarginato” (Ibid., n. 58).

4. LE RISPOSTE DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE ALLA PROBLEMATICA ECONOMICA E SOCIALE DELL’AMERICA CENTRALE

4.1 I Trattati di Libero Commercio con gli Stati Uniti.

È ovvio che, per gli interessi geopolitici degli Stati Uniti, che posseggono la maggiore potenza militare e la più forte economia del mondo, la regione centroamericana risulta particolarmente importante.

Dai tempi della guerra fredda tra i due blocchi (quello Statunitense ed i suoi alleati da un lato, e quello dell’Unione Sovietica ed i suoi alleati dall’altro), l’America Centrale ha subito sempre una maggiore influenza da parte degli Stati Uniti. Movimenti rivoluzionari di ispirazione socialista-marxista nati nella regione furono appoggiati dall’Unione Sovietica e repressi dagli Stati Uniti.

Attualmente, sotto questo punto di vista, la situazione è cambiata. La regione centroamericana sta cercando di proseguire in avanti nei suoi processi di democrazia e di consolidamento dello Stato come tale.

Tuttavia gli interessi, l’attenzione ed il controllo che gli Stati Uniti vogliono mantenere sopra la regione si muovono ora nel campo economico.

Le economie centroamericane dipendono dall'economia degli Stati Uniti, ed in secondo luogo dall'economia della Comunità Europea.

In questo contesto emerge un fatto interessante, esiste un processo reale di impoverimento che colpisce lo sviluppo integrale e sostenibile auspicato da Papa Paolo VI, frutto, come ho già segnalato, della disuguaglianza e dell'esclusione. Oltre a ciò, gli Stati Uniti si presentano come la nazione interessata a risolvere tali problemi di impoverimento.

Andando ad analizzare quali siano i reali interessi degli Stati Uniti, emergerebbero molte ipotesi al riguardo.

Tuttavia ciò che appare con chiarezza è la strategia politica dell'amministrazione Bush. Una maniera per aiutare a risolvere il problema della povertà è stata quella di sottoscrivere trattati di libero commercio con ognuna delle nazioni centroamericane. Ad oggi, gli unici paesi che non hanno ratificato trattati di libero commercio sono il Costa Rica ed il Panama.

Senza approfondire in che maniera si sono svolte le negoziazioni per giungere alla ratifica dei trattati, voglio citare ciò che è stato detto nel corso della V Conferenza di Aparecida, Brasile: "La globalizzazione ha favorito la stipulazione dei trattati di libero commercio tra paesi con economie asimmetriche, che non sempre sono un beneficio per i paesi più poveri. Allo stesso tempo si esercitano pressioni ai paesi della regione in materia di proprietà intellettuale, a tal punto da permettere il diritto di patente riguardo alla vita in tutte le sue forme. Inoltre, l'utilizzo di organismi geneticamente manipolati mostra che non sempre si contribuisce alla lotta contro la fame né allo sviluppo rurale sostenibile. (Documento conclusivo n. 67).

Ad un anno dall'approvazione del Trattato di Libero Commercio tra Guatemala e Stati Uniti, le conclusioni, frutto di analisi effettuate da un gruppo di osservatori, sono le seguenti:

- a) I benefici del Trattato hanno favorito soprattutto gli importatori che non hanno trasferito tali benefici ai consumatori.
- b) Ciò è dovuto ad una concentrazione molto alta nell'accesso alle quote e all'importazione in generale, concentrazione che anno dopo anno si va accentuando sempre di più.
- c) Tale concentrazione permette che siano poche le imprese importatrici a trarre vantaggi dal Trattato del Libero Commercio, in maniera tale che, invece del bene comune, domini l'interesse corporativo.
- d) Manca una regolamentazione della concorrenza, tanto a livello regionale, nazionale ed internazionale. A livello nazionale molte regole, da parte dei grandi gruppi di capitale, non vengono rispettate, mantenendo così situazioni di monopolio ed oligopolio nei differenti mercati.

Vorrei condividere queste conclusioni per segnalare quanta ragione vi sia nelle parole di Papa Paolo VI quando nel numero 58 della Enciclica *Populorum Progressio* dice: "la legge del libero scambio non è più in grado di reggere da sola le relazioni internazionali. I suoi vantaggi sono certo evidenti quando i contraenti si trovino in condizioni di potenza economica non troppo disparate [...]. La cosa cambia, però, quando le condizioni siano divenute troppo disuguali da paese a paese: i prezzi che si formano 'liberamente' sul mercato possono condurre a risultati iniqui".

Una delle condizioni totalmente diseguali che non venne affrontata durante l'approvazione del Trattato di Libero Commercio, è quella dei sussidi che gli Stati Uniti e la Comunità Europea riconoscono ai loro agricoltori.

4.2 Gli obiettivi del millennio delle Nazioni Unite e l'obbligo dei paesi che formano il G8

Tutti conosciamo gli impegni delle Nazioni Unite concretizzati nei così chiamati obiettivi del millennio: diminuire la fame nel mondo, sradicare la povertà, etc.

Faccio presenti questi impegni perché, a mio parere, sono una prova significativa di ciò che Papa Paolo VI segnalava quando diceva: “Lo sviluppo integrale dell'uomo non può essere ottenuto senza uno sviluppo solidale dell'umanità”.

Un futuro comune, di pace e di giustizia può essere garantito con l'applicazione delle misure necessarie per raggiungere questi obiettivi.

Nonostante l'eccezionalità dell'iniziativa, a nove anni dal termine degli impegni assunti dalle Nazioni Unite (2015), i risultati ottenuti finora non rispecchiano le aspettative iniziali.

Al momento attuale, i paesi che formano il G8 non sono stati capaci di adempiere all'impegno di versare lo 0,07% del loro prodotto interno lordo a favore delle Nazioni più povere. Credo che dovremmo essere critici di fronte a questa situazione e riprendere le parole di Papa Paolo VI che risultano più attuali che mai. “La lotta contro la miseria, pur urgente e necessaria, è insufficiente. Si tratta di costruire un mondo in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, ... Un mondo dove la libertà non sia parola vana e dove il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco. Ciò esige da quest'ultimo molta generosità, numerosi sacrifici e uno sforzo incessante. Ciascuno esamini la sua coscienza, che ha una voce nuova per la nostra epoca. È egli pronto a sostenere col suo denaro le opere e le missioni organizzate in favore dei più poveri? A sopportare maggiori imposizioni affinché i poteri pubblici siano messi in grado di intensificare il loro sforzo per lo sviluppo? A pagare più cari i prodotti importati onde permettere una più giusta remunerazione per il produttore? A lasciare, ove fosse necessario, il proprio paese, se è giovane, per aiutare questa crescita delle giovani nazioni?” (*Popolorum progressio*, n. 47).

4.3 Le intenzioni della Comunità Europea di dar vita ad un patto di libera Associazione con l'America Centrale.

La Comunità Europea esprime la sua intenzione di promuovere un patto di libera associazione con l'America Centrale, che includa i seguenti punti:

- a) Promuovere una discussione ampia, in relazione al tema, con i settori della Società Civile.
- b) Promuovere una cooperazione effettiva per lo sviluppo socio-economico della regione.
- c) Firmare un trattato di libero Commercio con i paesi dell'America Centrale.

La cooperazione allo sviluppo da parte della Comunità Europea è stata notevole in quantità di denaro e nel numero dei progetti approvati.

La decisione di firmare questo patto di libera associazione è una manifestazione della volontà della Comunità Europea di promuovere lo sviluppo ed aiutare a sradicare la povertà, la miseria e le sue conseguenze in tutta l'area. Desidero sottolineare l'importanza di porre al primo posto la consultazione della Società Civile e la cooperazione allo sviluppo prima della firma di un Trattato di Libero Commercio. Se ciò avverrà in questi termini allora saremo nel cammino corretto.

Vorrei ora soffermarmi su una situazione molto concreta che riguarda il Guatemala. Alcuni paesi della Comunità Europea furono attori chiave per giungere alla firma degli accordi di pace che misero fine ad un conflitto armato che per 40 anni ha colpito duramente il

nostro paese. Nel mese di marzo di quest'anno, la Comunità Europea, insieme con la CIDSE e la CIFKA, hanno organizzato un incontro a Bruxelles con la partecipazione di differenti rappresentanti della società guatemalteca. In questa delegazione io stesso partecipai come rappresentante della chiesa cattolica.

Parlare del processo che ha portato alla firma degli accordi di pace in Guatemala è parlare di sviluppo. Con le parole di Papa Paolo VI: "Il nuovo nome della pace è lo sviluppo". Per questo mi permetto brevemente di presentare alcune conclusioni di questo incontro senza perdere di vista il quadro globale della cooperazione della Comunità Europea per lo sviluppo del Guatemala.

La cooperazione europea, attraverso la Commissione Europea e gli Stati membri, ha costituito uno degli appoggi esterni più importanti per il rispetto degli accordi.

Nella Conferenza si sono valutati, rivisti ed analizzati i multipli programmi ed il considerevole apporto finanziario della cooperazione internazionale dedicato alla realizzazione degli accordi. Si è stimato e valutato, inoltre, il dialogo politico mantenuto.

Si è chiesta una partecipazione effettiva della Società Civile guatemalteca ed europea nel disegno della strategia della cooperazione e nel dialogo politico tra l'Unione Europea ed il Guatemala come da noi messo in pratica durante la Conferenza. A tale proposito, è stato chiesto alla Unione Europea ed ai suoi Stati membri di insistere di fronte al governo del Guatemala nella promozione di un meccanismo di dialogo tipo Gruppo Consultivo, dove partecipino le 5 parti: il governo del Guatemala, la Commissione Europea, gli stati membri dell'Unione Europea, organizzazioni della Società Civile guatemalteca ed europea, dove si dibatta e pianifichi in maniera vincolante le misure della cooperazione.

La cooperazione europea è stata strategica per la promozione della firma degli accordi di pace specialmente in temi tanto sensibili come quelli dello sviluppo rurale.

Tuttavia, le soluzioni per i problemi strutturali del Guatemala, si trovano ancora in una situazione stagnante. La causa fondamentale è la debolezza e la mancanza di seri impegni da parte del Governo. Non esiste una politica nazionale coerente di sviluppo rurale. In conseguenza di ciò, la cooperazione europea si è allontanata negli ultimi anni dagli aspetti centrali dello sviluppo rurale, come lo sono lo sviluppo agricolo, produttivo e commerciale, e temi ad essi strettamente relazionati come l'accesso alle risorse naturali, soprattutto terra ed acqua:

- aumentare, nelle sue politiche e nei suoi programmi destinati allo sviluppo rurale ed alla sicurezza alimentare i differenti strumenti adottati dalla Comunità Europea, in particolar modo le *Direttrici della UE su Politiche delle Terre e le Direttrici Volontarie in Appoggio della Realizzazione Progressiva del Diritto a una Alimentazione Adeguata nel contesto della Sicurezza Alimentaria Nazionale* approvata all'interno della FAO
- incorporare il tema della sovranità alimentare nella sua strategia di cooperazione ed il dialogo politico per rinforzare le capacità dei popoli indigeni e superare l'insicurezza alimentare. Come misura concreta a riguardo si deve appoggiare una forma di dialogo nazionale riferita alla promozione e realizzazione del diritto all'alimentazione nel quale vi sia la partecipazione del Governo del Guatemala, della società civile e della cooperazione internazionale.

5. ALCUNE CONCLUSIONI RIGUARDANTI IL NOSTRO IMPEGNO COME DISCEPOLI DEL NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

Con le parole di Papa Benedetto XVI nel discorso di inaugurazione della quinta Conferenza:

“ Dio è la realtà fondante. ...il Dio del volto umano, è il Dio con-noi, il Dio dell'amore fino alla croce. Quando il discepolo arriva alla comprensione di questo amore di Cristo “fino alla fine” non può mancare di rispondere a questo amore se non con un amore simile”. Quindi incontrare Dio significa incontrarsi con gli altri.

“L'opzione preferenziale per i poveri è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto uomo per noi”. Perciò da discepoli del Signore, davanti al fatto di una globalizzazione che sviluppa un processo di impoverimento delle grandi maggioranze non solo nell'America Latina ma dappertutto, dobbiamo impegnarci:

- a) a promuovere delle strutture giuste a partire da un consenso morale della società sui valori fondamentali e sulla necessità di vivere questi valori con le necessarie rinunce, perfino contro l'interesse personale. Questo implica non soltanto un lavoro di advocacy, di lobby per arrivare a quelli che hanno nelle loro mani il potere delle grandi decisioni economiche e politiche, ma anche cercare di vivere in uno stile di vita sobrio e austero in questi paesi così ricchi dove la tentazione del consumare, dell'avere è tanto forte da farci dimenticare le sofferenze di tantissime persone escluse e impoverite che ci sono al mondo;
- b) ad appoggiare le iniziative locali di promozione umana;
- c) con la formazione e usando fortemente i mass media, a fare pubblico l'impegno di sottomettere l'ordine economico ai principi etici;
- d) ad unirci per spingere gli sforzi nella direzione del compimento degli “Obiettivi del millennio”. In questo senso unirsi con maggiore impegno alle iniziative portate avanti da CIDSE e CIFCA (Copenhagen initiative for Central America).
- e) Aumentare la presenza e l'influsso dei laici e laiche impegnati nella pratica dei valori del Regno di Dio negli ambiti di decisioni politiche.

Finalmente vorrei invitarvi a farci le domande che Papa Paolo VI ci ha fatto nel numero 47 della enciclica *Populorum Progressio*:

“ ...si tratta di costruire un mondo in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono degli uomini e da una natura non sufficientemente dominata, un mondo dove la libertà non sia una parola vana e dove il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco. Ciò esige da questo ultimo molta generosità, numerosi sacrifici e uno sforzo incessante. Ciascuno esamini la sua coscienza che ha una voce nuova per la nostra epoca. È egli pronto a sostenere col suo denaro le opere e le missioni organizzate in favore dei più poveri? A sopportare maggiori imposizioni affinché i poteri pubblici siano messi in grado di intensificare il loro sforzo per lo sviluppo? A pagare più cari i prodotti importati onde permettere una più giusta remunerazione per il produttore? A lasciare, ove fosse necessario, il proprio paese se è giovane, per aiutare questa crescita delle giovani nazioni?”.

Quale sarà la nostra risposta?